

SE UN GIORNO D'ASSEDIO UN CONDOTTIERO (Alessandro a Gaza)

«Sulla via dell'Egitto Alessandro non ebbe altri ostacoli oltre Gaza, che, occupata da una guarnigione persiana, resisté per due mesi»: nella prosa stringata ed essenziale dell'autore di una recentissima *Storia greca*¹, il nome di Gaza, antica e importante città della Palestina, che suona oggi tristemente familiare a causa delle drammatiche vicende del popolo palestinese, viene giustamente citato di passaggio per ricordare una delle tappe della marcia di Alessandro il Grande verso l'Egitto.

Lo storico dell'antichità rispetta e riconferma la sinteticità di uno storico antico, Diodoro Siculo (17. 48.7): «Alessandro spinse l'esercito contro Gaza, presidiata dai Persiani, e dopo un assedio di due mesi la occupò con la forza».

Sull'assedio di Gaza (autunno 332 a.C.), però, la storiografia antica, all'interno di quello straordinario e variegato arcipelago costituito dagli *scriptores rerum Alexandri Magni*², è talmente prodiga di particolari che, nella stagione prolungata dei «Romanzi di Alessandro», sterminata produzione letteraria che giunge fino all'immaginario medievale non solo europeo ed occidentale, non manca *Le Fuerre de Gadres*³, uno dei capitoli d'obbligo, molto più presente di altri, nella biografia del re macedone.

Su un esponente della storiografia 'tragica' di stile asiatico, certo secondario e poco documentato, legato, però, significativamente all'assedio di Alessandro a Gaza, Egesia di Magnesia (*FGrHist* 142), ha riportato recentemente l'attenzione Gualtiero Calboli⁴. Il fr. 5, la cui fonte è Dionigi di Alicarnasso (*Comp.* 6.18.25), che sottopone il testo egesiano ad un'analisi fortemente critica, viene riconsiderato da Calboli, sulla scorta delle osservazioni metrico-ritmiche di Blass⁵, con una marcata attenzione ai dati linguistici e stilistici.

¹) Musti, 657. Per le abbreviazioni bibliografiche, v.p. 62.

²) Così definiti nell'edizione Müller. Per una visione d'insieme di tale produzione, v. Ross; Frugoni. Bibliografia su Alessandro a Gaza in Seibert, 107 s. Un utile quadro della storiografia su Alessandro è anche in Robinson 1953.

³) «*L'approvvigionamento di Gaza*», poema epico cavalleresco francese, del XII secolo. Cf. Ross 10 s. È Arriano (*An.* 2. 25.4), in particolare, che accenna all'allestimento della difesa della città.

⁴) Calboli, 32-40. Cf. Norden, 146-52.

⁵) Cf. Blass, 19-23.

Numerosi studi sono stati dedicati, a partire dal frammento di Egesia, o comunque dai fatti in esso narrati, 1) al problema della veridicità storica dei particolari sull'assedio di Alessandro alla città di Gaza⁶; 2) alla individuazione delle possibili fonti di un episodio che, con varia estensione e ricchezza di elementi, è presente in numerosi testi legati alla storiografia sul re macedone⁷.

Non mi pare sia stato, invece, sufficientemente approfondito il confronto tra i testi ricordati, in un'ottica legata più propriamente alla dimensione del 'narrare', già componente essenziale della storiografia antica⁸. Come si sa, le analisi sui procedimenti narratologici, originate ed orientate su testi e contesti di letteratura occidentale contemporanea, hanno ben presto offerto non pochi spunti per una rilettura proficua della produzione letteraria antica, e, più in generale, di tutti quei testi nei quali la dimensione narrativa può essere vista come costitutiva⁹.

Trattandosi, nel caso che esamineremo, di storiografia, non vanno naturalmente dimenticate le nature dei contesti, i problemi testuali, le interrelazioni cronologiche, insomma, quell'insieme di tematiche legate all'analisi dei due punti prima individuati e che costituiscono, è bene precisarlo, pur nella varietà delle soluzioni, lo sfondo imprescindibile per l'analisi che qui verrà condotta¹⁰.

⁶) Si veda soprattutto Perrin, che criticò la faciloneria con cui molti storici inglesi del secolo scorso (fra gli altri G. Grote), a differenza di quelli tedeschi, avevano accreditato nei loro volumi il racconto di Egesia; cf. anche Robinson; Pearson, 247 s. Effetti della fiducia in Egesia sono ancora in Meyer M.A., 43 s.; Radet, 102-107; Schachermeyr, 219 s.; Welles, 434. Più attento alla varietà delle fonti Stark, 242.

⁷) Gli autori ai cui testi attingeremo sono cronologicamente dislocati tra il IV/III sec. a.C. ed il XII sec. d.C.: *Romanzo di Alessandro*, Egesia, Polibio, Diodoro Siculo, Dionigi d'Alicarnasso, Strabone, Curzio Rufo, Giuseppe Flavio, Plutarco, Arriano, *Itinerarium Alexandri*, Giovanni Zonara. Il problema delle fonti dell'episodio è analizzato, con diverse soluzioni, oltre che dagli autori citati a n. 6, da Müller, 75 (Clitarco); Dosson, 130-32 (Aristobulo); Schubert, 56 s. (Duriade); Therasse, 44; Hammond, 128 (Clitarco). Drasticamente scettico Tarn, 270: «We cannot hope to find the sources of everything in the Alexander-story».

⁸) Cf. Canfora.

⁹) Il debito della citazione va, naturalmente, a Genette 1976 e 1987, in particolare per la trattazione dell'*ordine* e della *durata*, o *velocità* (in sostanza del tempo del racconto) che, proprio per una storia fortemente 'romanzata', quale quella che pertiene alle vicende di Alessandro, sono elementi proficuamente analizzabili.

¹⁰) Ritengo utile segnalare che la problematica affrontata in questo articolo è stata oggetto di un seminario con gli studenti del corso 1988-89 di Grammatica greca e latina della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli Federico II.

Se ponessimo, dunque, su una linea di confronto i quattordici 'racconti', di diversa estensione, nei quali si fa riferimento alla 'storia' di Alessandro a Gaza, li si potrebbe classificare in ordine crescente, da un punto di vista di quantità di informazione e di nuclei narrativi (tematici o rematici)¹¹, a partire dai testi più scarni e sintetici (*Romanzo di Alessandro*, Strabone, Pòlibio), quelli, cioè, dai quali si ricava solo la notizia che Alessandro conquistò Gaza, fino ad arrivare ai testi più densi e complessi (Egesia, Arriano, Curzio Rufo), nei quali le varie dimensioni del racconto appaiono tracciate con maggiore ricchezza. È del tutto ovvio che una classificazione di tal genere comporti delle aporie cronologiche, ma sarebbe miope non rilevare che, proprio tenendo conto delle reali relazioni cronologiche tra i vari testi, nonché delle possibili relazioni di dipendenza di un autore da un altro, il fatto che un racconto sia più o meno «esteso», conservi o ignori una serie di dati, capovolga o arricchisca degli elementi, costituisce un incremento dell'analisi tradizionale basata sulle caratteristiche compositive e sulla struttura di un'opera storica.

Partiamo, dunque, dai testi 'minori' e procediamo ad un primo raggruppamento, in ordine crescente di complessità narrativa:

(T1) Il *Romanzo di Alessandro*¹² contiene un solo accenno a Gaza (1. 35): Alessandro, di fronte alla resistenza dei Tiri, dopo una prima battuta d'arresto, ὑποστρέφει εἰς Γάζαν¹³, ripiegò a Gaza, per organizzare la riscossa. Due dati appaiono evidenti: a) la cronologia si conferma quella relativa all'assedio di Tiro, cioè 332 a.C.; b) la città di Gaza, lungi dall'essere assediata, appare, anzi, un rifugio sicuro e non ostile.

(T2) La testimonianza straboniana (16. 2.30) fornisce, della vicenda, il dato conclusivo: Gaza fu rasa al suolo da Alessandro e rimase disabitata.

¹¹) La distinzione, che Calboli, 38, adotta, può riferirsi, rispettivamente, agli elementi statici del racconto, interni in qualche modo al tema-base della storia; e a quelli dinamici, che fanno da snodo per il proseguimento del racconto stesso.

¹²) Cf. Merkelbach sui problemi riguardanti le diverse versioni dell'opera, con un utile stemma a p. 226. Una recente traduzione italiana di una delle versioni è di M. Centanni, Venezia 1988.

¹³) Questa la versione della maggior parte delle edizioni del romanzo: v., ad es. Müller 39 (1. 35.5); ediz. von Lauenstein, 118.31; non v'è accenno al nome di Gaza nell'ediz. Kroll, 39.14 s. (1.35.4).

Come è evidente, queste prime due testimonianze si può dire non presuppongano vera e propria narrazione: fissano in un punto senza durata l'impatto Alessandro-Gaza, ed anche il movimento narrativo appena accennato in (T1) è immediatamente bloccato dall'assenza della storia di Alessandro a Gaza.

Maggiore dinamicità, pur se in scala ridotta, presenta il gruppo intermedio, di cui abbiamo adombrato l'esistenza nella breve presentazione fatta precedentemente:

(T3) Polibio (16. 22a.5) ricorda Gaza elogiandone i cittadini: «all'arrivo di Alessandro, nonostante le altre città si fossero già consegnate, i Tiri fossero stati brutalmente ridotti in schiavitù e fosse quasi insperata la salvezza per chi si fosse opposto all'avanzata travolgente di Alessandro, essi soli tra tutti i Siri resistettero e misero in gioco tutte le loro speranze»¹⁴.

(T4) D.S., 17. 48.7: «Alessandro spinse l'esercito contro Gaza, presidiata dai Persiani, e dopo un assedio di due mesi la occupò con la forza».

(T5) J., *AJ* 11. 320,325: «Ristabilita favorevolmente la situazione della città [di Tiro], giunse a Gaza e cinse d'assedio Gaza ed il comandante del suo presidio Babemesis; [.....] essendo trascorsi sette mesi per l'assedio di Tiro e due per quello di Gaza».

(T6) Zonar. 4. 10 D: «Poi, assediando Gaza, grande città della Siria, fu ferito alla spalla da una pietra e occupò la città».

(T7) Plut., *Alex.* 25.4-5 «Dopo la presa di Tiro, mentre assedia Gaza, la città più grande della Siria, gli va a finire sulla spalla una zolla, lasciata cadere dall'alto da un uccello; l'uccello poi, posatosi su una delle macchine da lancio, si trovò impigliato nelle reti intrecciate di nervi, che i Macedoni usavano per avvolgere le funi. Il presagio si rivelò esatto secondo la predizione di Aristandro: Alessandro, infatti, fu ferito alla spalla, ma riuscì a conquistare la città».

A quest'ultimo testo sono strettamente collegati (si da costituirne quasi 'varianti', in quanto dello stesso autore):

(T8) Plut., *Mor.* 327 A (*de Alex. fort.* I): «a Gaza fu colpito ad una caviglia da una freccia e cadendo pesantemente torse la spalla dalla sua posizione»¹⁵.

(T9) Id., *Mor.* 341 B (*de Alex. fort.* II): «a Gaza fu colpito da una freccia alla spalla».

¹⁴) Cf. Walbank, *ad l.*, 528 (con un refuso: 322 invece di 332 a.C.).

¹⁵) ἔξ ἔδρας potrebbe anche far pensare ad una caduta da cavallo. Cf. Atkinson, 339.

Come appare evidente, questo secondo gruppo, in particolare (T4,5,7), ha in comune, dal punto di vista narrativo, l'attenzione alla durata della storia, una precisazione nella quale, in (T4,5), si esaurisce il racconto: Alessandro è dinanzi a Gaza, decide l'assedio, passano due mesi e l'assedio è compiuto. Del tempo intermedio, in quanto contenitore di eventi, rimane traccia in un nucleo narrativo che è comune a (T6-9): il ferimento del re Alessandro, che costituisce, anzi, secondo varie modalità e complicazioni, l'elemento risolutivo dell'azione. Il racconto plutarco (T7) è quello nel quale appare più chiaro il nesso tra ferimento e presa della città, attraverso l'inserimento di Aristandro, personaggio, peraltro, fondamentale nella biografia del re macedone¹⁶. Il procedimento scelto da Plutarco per dare notizia della predizione di Aristandro è, dal punto di vista dell'*ordine* narrativo e della *durata*, complesso; vengono, infatti, condensati due momenti, quello della formulazione del vaticinio e quello della sua realizzazione, in un'unica linea enunciativa, paratattica e asindetica, la cui caratterizzazione e sequenza temporale (tre aoristi: ἀπέβη, ἐτρόθη, ἔλαβε) risultano fortemente ambigue: la natura stessa del micro-racconto, in sé concluso, fa sì che Plutarco, dopo aver rispettato la coincidenza della sequenza temporale di storia e racconto (Alessandro assedia Gaza, episodio dell'uccello), operi, sul piano della durata, una brusca accelerazione (quasi in contrasto con la minuzia dell'informazione sui movimenti dell'uccello, arricchita addirittura da tratti extranarrativi, come l'accento alle tecniche dei Macedoni¹⁷, e, adottando un andamento narrativo anacronico, dia conto:

- 1) della realizzazione positiva (ἀπέβη) del presagio;
- 2) (analessi) del fatto che Aristandro aveva, dopo l'episodio dell'uccello, e prima dell'esito positivo, interpretato il presagio e formulato una predizione (κατὰ τὴν πρόρρησιν);
- 3) del fatto che la realizzazione positiva consisté nella doppia realizzazione del ferimento di Alessandro e della presa della città (ἐτρόθη

¹⁶ Cf. Berve, n° 117 (62 s.); Hamilton, 4; Atkinson, 298.

¹⁷ Se volessimo applicare un calcolo di durata di tipo genettiano, potremmo dire che su 8 righe teubneriani, comprendenti l'intero racconto di Alessandro a Gaza, 4 righe sono dedicati all'episodio dell'uccello. La tecnica è quella che, con linguaggio cinematografico, chiameremmo piano-sequenza in tempo reale: coincidenza fra tempo della ripresa e tempo della scena (il termine 'scena' può utilmente richiamare la differenza genettiana, qui applicabile a prescindere dalle dimensioni ridotte del racconto, tra scena e racconto sommario).

ed ἔλαβε sono, dunque, specificazione di ἀπέβη, ma anche proseguimento narrativo, conferendo, così, a quest'ultima forma aoristica, quasi un valore prolettico);

4) del fatto, infine, che l'enunciato della predizione di Aristandro (analessi implicite), era stato del tipo: «Alessandro sarà ferito, ma prenderà la città»¹⁸.

Per quanto riguarda altri elementi dei racconti di questo secondo gruppo, registriamo soltanto, per il momento, le varianti (nell'ambito dello stesso autore) delle modalità e della localizzazione del ferimento; l'accenno al comandante di Gaza, Babemesis (secondo Giuseppe Flavio), su cui torneremo ampiamente.

Il terzo gruppo di testi è senz'altro il più rilevante, sia perché contiene la testimonianza più antica (tra quelle che conosciamo) relativa all'assedio di Gaza (Egesia *ap.* Dionigi d'Alicarnasso), sia perché ne fanno parte i racconti i più estesi e complessi della storia¹⁹:

(T10) D.H., *Comp.* 6. 18.25-27. Dionigi introduce la sua versione con una significativa presentazione: «Questa, dunque, è la vicenda trattata dal sofista», evidente dichiarazione di dipendenza dalla fonte che si sta per riportare, a livello di storia, ma anche presa di distanza dal procedimento e dallo stile narrativi, che sono proprio gli elementi più fortemente criticati. Dionigi usa costantemente il presente storico, di tipo 'didascalico' o riassuntivo, mentre participi ed infiniti (attraverso la varietà dei tempi, pres. ed aor.) rispondono al-

¹⁸⁾ Che il testo plutarco celi tali complessità narrative sotto l'apparente, uniforme sequenzialità degli aoristi, non è sfuggito, mi pare, ad un fine traduttore italiano delle *Vite* plutarchee, Carlo Carena (Torino 1958, vol. II), il quale tenta di ricostruire l'ordine temporale della storia nel racconto: «Aristandro disse che quel presagio indicava come Alessandro sarebbe stato ferito alla spalla, ma avrebbe preso la città, e così avvenne».

¹⁹⁾ Data la lunghezza di alcuni dei testi in questione, preferisco condensarli in brevi riassunti, rispettando naturalmente l'ordine narrativo e segnalando i procedimenti relativi. Avverto anche che considero separatamente il testo di Egesia e quello di Dionigi di Alicarnasso, in parte perché, come sostenne Tarn, 267 (*contra* Hammond, 190, n. 23), Dionigi potrebbe attingere ad un'altra fonte per la sua parafrasi e presentare, per contrasto negativo, il frammento narrativo egeseo, ma soprattutto perché si tratta di una ben distinta narrazione, nella quale, come in ogni parafrasi, vengono messi in rilievo alcuni elementi e non altri, ricostruita una sequenza temporale in qualche modo autonoma dall'originale (qualsiasi esso fosse). Paradossalmente, anzi, nella classificazione che sto operando, le epitomi o riassunti precedono gli originali da cui sono tratti. Lo stesso problema riguarda *itin. Alex.* e Arriano.

le sfumature semantiche di carattere aspettuale: «Alessandro assedia Gaza, città ben fortificata della Siria; viene ferito²⁰ durante l'assalto e successivamente (χρόνω) conquista la città. Trascinato dall'ira fa uccidere tutti i prigionieri²¹: ai soldati macedoni viene consentito di massacrare chiunque capiti loro fra le mani; lo stesso Alessandro, fatto prigioniero il capo nemico, uomo ragguardevole per ruolo e per aspetto, lo mette a morte, facendolo legare vivo ad un carro da guerra, i cui cavalli vengono spinti al galoppo, sotto gli occhi di tutti».

Segue, quindi, il frammento tratto dalla storia egesiana (λέξιν ἐξ ἱστορίας, aveva anticipato Dionigi), al termine del quale, in una sorta di postfazione, Dionigi introduce una considerazione comparativa, con i vv. 395-411 del XXII dell'*Iliade*, meno patetici, in quanto quello di Ettore, trascinato da Achille, è un cadavere (e non un corpo ancora vivo), ma la cui altezza compositiva sovrasta nettamente la prosa egesiana²².

Il sommario che Dionigi dà del πρᾶγμα narrato da Egesia articola il racconto, a differenza del testo plutarco (T7), in una condensazione cui segue una distensione narrativa. La notazione temporale, χρόνω, nella sua vaghezza, chiude quello che noi conosciamo come un periodo di circa due mesi, le cui ultime vicende vengono ora raccontate più estesamente: il ferimento di Alessandro, infatti, è più vicino alla presa che all'inizio dell'assedio della città; e, soprattutto, è nella fase immediatamente successiva alla conquista (potremmo dire nell'ultimo dei sessanta giorni), che si svolge l'episodio della tortura del comandante nemico, che viene fornito con minuti particolari.

(T11) Hegesias *ap.* D.H. (T10): il frammento, introdotto da Dionigi nel modo che abbiamo visto, pone naturalmente dei problemi per quel che riguarda l'analisi della *durata*: il racconto manca, infatti, del contesto in cui era inserito; questo impedisce, oltre che di riscontrare in Egesia la presenza o meno di alcuni nuclei narrativi, pri-

²⁰ Da notare che la locuzione scelta da Dionigi (τραυματίας γίνεται) concentra l'attenzione solo sull'evento 'ferimento' e lascia in ombra le modalità.

²¹ Qui Dionigi individua due aspetti della strage, attraverso i quali vengono rispettate le differenze gerarchiche anche nel massacro.

²² È particolarmente ricco il lessico della critica letteraria che Dionigi adopera nei riguardi di Egesia, a proposito del brano in questione: ἀγεννές ἐν ρυθμοῖς, che produce αἰσχύνη; ταπεινῶς e καταγέλαστος (vs. σεμνῶς e ὑψηλῶς); λυπεῖν ecc.

mo fra tutti l'episodio del prodigio e dell'intervento di Aristandro²³, anche di valutare se Egesia fornisse particolari circa le modalità dell'assedio, estremamente curate da Arriano e Curzio Rufo (T13,14). Il testo egesiano, forse il meno frequentato ed il più controverso tra quelli che stiamo prendendo in esame, presenta il seguente racconto²⁴: «Il re procedeva alla testa dell'esercito, protetto da un contingente. Era stato comunque deciso dai più valorosi fra i nemici di affrontarlo mentre entrava in città: questo, infatti, era stato ben considerato, che se avessero avuto la meglio su di lui solo, avrebbero ricacciato contemporaneamente anche l'esercito. Proprio quella speranza concorse alla decisione di osare, sicché Alessandro si trovò in un enorme pericolo, come mai prima d'allora. Uno dei nemici, infatti, gettatosi in ginocchio, sembrò ad Alessandro che lo facesse per una supplica. Lasciatolo avvicinare, schiva di poco il pugnale, sicché quello lo diresse contro le alette della corazza, e la ferita non fu gravissima. Quanto all'attentatore, lo uccise egli stesso, colpendolo al capo con la spada, mentre un nuovo motivo d'ira infiammò gli altri. Così l'insensata audacia dell'attentatore cancellò la pietà di ciascuno, sia di chi aveva assistito alla scena, sia di chi ne ebbe notizia, sicché quattromila di quei barbari furono massacrati al suono della tromba. Intanto, Leonnato e Filota trascinarono lo stesso Betis vivo dinanzi al re. Il re lo vide corpulento, enorme, particolarmente truculento²⁵ (era, infatti, scuro anche di pelle) e, in un accesso d'odio anche verso l'aspetto di coloro che avevano deciso l'attentato, comandò che gli facessero passare una catena di bronzo attraverso i piedi e lo trascinassero intorno nudo. Martoriato, dunque, dalle sofferenze per le molte asperità del terreno, urlava. Fu quello, il fatto cioè che parlasse, ciò che fece radunare gli uomini: il dolore, infatti, cresceva, e lui gridava in una lingua barbara, in tono anche di supplica, «signore». La storpiatura provocava il riso. Inoltre, il grasso

23) Come *argumentum ex silentio*, potrebbe valere il fatto che nel brano di Egesia avrebbe potuto trovare agevolmente posto almeno la constatazione, a posteriori, della veridicità della predizione di Aristandro.

24) Ho dato conto più compiutamente delle scelte testuali da me adottate, della relativa interpretazione e traduzione, nonché dei problemi inerenti ai rapporti linguistici tra riassunto di Dionigi, frammento di Egesia e racconto di Curzio Rufo, in *Il racconto di un racconto: Egesia di Magnesia in Dionigi d'Alicarnasso (de comp. verb. VI 18.25-27)*, di prossima pubblicazione in Vichiana, 1989.

25) O anche, in maniera più definita, «pelosissimo».

e la massa del ventre facevano venire in mente un animale di quelli che si vedono a Babilonia, qualcosa di diverso da un uomo. In tal modo la folla lo scherniva, riversando la sua violenza tipicamente soldatesca su di un nemico orribile e sinistro a quel modo».

Il racconto di Egesia copre un intervallo di tempo abbastanza limitato, rispetto alla storia dell'assedio di Gaza. Siamo, infatti, nella fase decisiva, anche se si potrebbe pensare, a differenza che in altre versioni dell'episodio, ad un ingresso potenzialmente incontrastato delle truppe di Alessandro in Gaza, con il re alla loro testa. È solo attraverso il cenno (in analessi) alla decisione dell'attentato, che il lettore viene avvertito del precipitare della situazione; ed è con l'occhio dello scrittore (onnisciente) che si segue la *scena* dell'uomo che si inginocchia, di Alessandro ingannato dall'atteggiamento di supplica, del colpo schivato e della reazione del re. Segue un'accelerazione del racconto, o meglio, il tentativo di rendere in parallelo il contemporaneo svolgersi degli eventi. La bipartizione, marcata anche sintatticamente, tra due punti di osservazione, investe prima il *re* che uccide l'attentatore e *gli altri* che si infiammano d'ira; gli altri, prima guardati globalmente, vengono ora ripartiti *tra chi ha assistito* all'attentato e *chi ne ha avuto notizia* (evidentemente in un tempo assai rapido). E *mentre* viene consumata l'uccisione di migliaia di nemici - qui si può parlare senz'altro di racconto sommario - si apre una nuova scena che, con accelerazioni più o meno marcate, si chiude con la conclusione stessa del brano di Egesia riferito da Dionigi. La descrizione fisica di Betis²⁶, condotta con l'occhio e con i sentimenti di Alessandro²⁷, giustifica l'ordine del re, la cui enunciazione (in discorso indiretto) serve contemporaneamente a *sommarizzare* (o

²⁶) Di Betis si descrive unicamente l'aspetto. Ma αὐτόν la pensare che ἡ βετις Ἐγῆσια avesse già parlato precedentemente, evidentemente all'inizio del racconto dell'assedio, come del resto accade negli altri testi, informando forse anche sulla sua carica politica. Su tale problema, di carattere squisitamente storico-istituzionale, legato anche alla determinazione della nazionalità di Betis e alla natura del presidio di Gaza; sull'antroponimo, che appare non uniforme nella tradizione e nei diversi testi (preciso che, per comodità espositiva, adottato uniformemente «Betis», indipendentemente dai testi cui faccio riferimento), ed anche in relazione ai passi di Arriano e Curzio Rufo che esamineremo, si vedano: Berve n° 209 (104 s.); Newell, 49-51; Tarn, 256-67; Altheim-Stiehl, 34-36; Merkel, 171-75; Atkinson, 334-36; Bosworth, 257 s.; Hammond, 126.

²⁷) Si noti che l'ὄργη che Dionigi attribuiva ad Alessandro, in Egesia infiamma, invece, i soldati macedoni, mentre il re μισεῖ gli attentatori ed il loro capo.

forse a rendere *ellittica*) l'esecuzione stessa del comando. In tal modo, la scena, pur non apparendo discontinua, si proietta, in realtà, sulla tortura in atto, il che comporta: a) una frequenza narrativa finale di tipo iterativo²⁸; b) la ricomposizione del doppio punto di osservazione, in quanto le urla ridicole del barbaro fanno accorrere tutti i soldati.

Il referente soggettivo finale, *ὄχλος*, è ormai un'unica massa, in cui non si distingue più il re dai soldati.

È possibile ora fare un rapido confronto tra le «storie» che presuppongono Egesia e Dionigi²⁹. Anche se il racconto di Egesia è presente in maniera massiccia a Dionigi per la stesura del *πρᾶγμα* e lo si rileva soprattutto da alcune scelte lessicali -, un elemento potrebbe fare intravedere, accanto ad Egesia, altre fonti, o almeno una, nella quale il ferimento del re avveniva *durante l'assalto* (*κατὰ τὴν προβολήν*), dunque in una fase di assedio e non attraverso l'inganno di un attentatore, durante l'ingresso in città. Oltretutto, Dionigi interpone un intervallo di tempo (*χρόνον*) tra ferimento e conquista della città. Questo elemento appare, in ogni caso, collegato all'assenza del prodigio e del vaticinio sia in Egesia che in Dionigi. D'altra parte, le incertezze testuali che non è detto non toccassero anche il testo di Egesia che Dionigi leggeva, potrebbero alimentare il dubbio che, forse, non di altra fonte si tratti, bensì di fraintendimento del testo di Egesia da parte di Dionigi.

Nuovi elementi, a tale proposito, offrono i testi che ora esamineremo, quelli che, in qualche modo, 'completano' il racconto della conquista di Gaza nella parte relativa all'assedio vero e proprio:

(T12) *itin. Alex.* 45-47³⁰: in procinto di marciare verso l'Egitto,

²⁸ Cf. Genette 1976, 162 ss. L'effetto iterativo (in questo caso «raccontare una volta sola quanto è accaduto *n* volte») è ben marcato sia dal valore aspettuale degli imperfetti che abbondano in questa parte finale del brano, come già Calboli ha messo in rilievo, riferendosi, però, solo alla funzione «tematica» di tale forma verbale; sia, in mancanza di particolari locuzioni avverbiali temporali di tipo iterativo, da *ἔλκειν κύκλω*, un sintagma che dalla circolarità spaziale rinvia immediatamente ad una forma di iteratività temporale.

²⁹ V. qui n. 24.

³⁰ Anche in questo caso, nella classificazione dei testi, l'epitome precede l'originale. L'*Itinerarium Alexandri*, composto verso la fine della I metà del IV sec. d.C., è un'epitome dell'*Anabasi* di Arriano, integrata con altre fonti greche (cf. Nardo, 97 n. 2). Cf. Ross, 9. Gli studi più recenti sono di Tabacco 1987 e 1988 e di Nardo.

Alessandro s'imbatta nella resistenza di Gaza, fortificata e armata dall'eunuco Betis. La breve descrizione della città, quasi inespugnabile per le condizioni del suolo e la posizione naturale, è accompagnata dal riflesso di tale 'natura' sull'animo del re: *quare quoniam ad gloriam acutis res amica magis quo difficilior spes, hoc ardescere rex inpensius, rimarique laudem de moliminis difficultate*³¹. Un terzo del racconto (45), dunque, serve all'epitomatore per situare la storia e per orientarla secondo l'ottica di Alessandro, del quale si preannuncia la scelta vittoriosa. Ma siamo, ovviamente, ancora ai preliminari dell'assedio. Il racconto prende movimento nel seguito (46 s.): si cerca di facilitare l'accesso alla città consolidando il terreno, si allestisce un sacrificio, *cum ales quaepiam arae lapidem supermittit*. Gli aruspici predicono la distruzione della città, ma anche un pericolo per il re, *ni caueret*. C'è un'improvvisa sortita degli assediati che costringe Alessandro a rincuorare i soldati in rotta e a ricondurli all'assalto, *nil praedict <or> um memor at magis imperii quam sui*³². Il re viene ferito (*catapulta humerum ulneratur grauiter quidem*) e interpreta positivamente il 'segno': *capiendae urbis spem uaticinii fide de suo periculo ratam sentit*. Sono allestite nuove macchine d'assedio e scavati cunicoli, finché, *il quarto giorno*³³, Gaza viene presa e rasa al suolo, ma con prospettive di ripopolazione in futuro³⁴.

31) Seguo l'ediz. di H.J. Hausmann, Köln 1970 (cf. però le osservazioni critiche di Nardo, p. 109 s., che preferirebbe *avidis* ad *acutis*). L'epitomatore latino ha una certa qual «ridondante» difficoltà nel rendere l'asciutta considerazione di Arriano: ἄλλὰ Ἄλεξάνδρω αἰρετέον ἔδόκει εἶναι ὅσα ἀπορώτερον (2. 26.3).

32) Anche in questo caso (al di là della correzione *at* di Hausmann alla lezione *aut* del Cod. Ambr. P.49 sup.), l'epitomatore forza l'alternativa interpretativa di Arriano (2. 27.1): «Alessandro o volontariamente disobbedisce (non dà credito) all'indovino, o, stordito dall'azione, dimentica il vaticinio» (la correzione di Hausmann accentua sintatticamente l'antitesi, facendo convivere nel contempo i due poli semantici). Inversamente, l'anonimo aveva «semplificato» il testo di Arriano (2. 26.4), nel descrivere il «lancio» della pietra da parte dell'uccello: cf. Tonnet, 249 n. 3.

33) L'indicazione temporale consentirebbe di assegnare al racconto precedente il tempo di circa 56 giorni, dei quali, dato il carattere di epitome del testo, si potrebbero «riconoscere» unicamente, come rapide «scene»: 1) il giorno del sacrificio e del prodigio; 2) il giorno della sortita nemica e del ferimento del re. Tale indicazione temporale, però, come vedremo (n. 38), nasce da un fraintendimento del testo di Arriano (cf. Tonnet, 250 n. 2).

34) Anche la frase finale contiene un fraintendimento del testo di Arriano (fra l'altro, l'avverbiale ὅσα = soltanto, viene reso con *haec talia*, o *<fa> talia*, secondo Hausmann).

L'anonimo *Itinerarium Alexandri*, considerato come autonomo prodotto narrativo, nella classificazione fin qui approntata, presenta, rispetto ai testi precedenti, il maggior numero di nuclei narrativi, pur con un'assenza significativa: arrivo di Alessandro dinanzi a Gaza, descrizione della città, preparativi dell'attacco, sacrificio, prodigio dell'uccello, predizione, battaglia e ferita di Alessandro, nuovi preparativi, assalto finale e conquista della città. Qui il racconto termina, senza che dell'episodio della tortura di Betis, che pure viene ricordato all'inizio come l'eunuco che governa la città, si dia alcun cenno. È ovvio, però, che, per questo problema, solo l'analisi della fonte dell'epitome può offrire ulteriori elementi.

(T13) Arr., *An.* 2.25.4-27.7. Il lungo racconto di Arriano ha come immediato sfondo la sottomissione ad Alessandro di tutte le città della Palestina. Questa notizia determina l'introduzione del racconto di Gaza attraverso una netta antitesi, anche sintatticamente marcata, ai cui poli sono, però, elementi in qualche modo eterogenei (τὰ μὲν ἄλλα τῆς Παλαιστίνης... εὐνοῦχος δέ τις): un insieme di città anonimamente connotate / Betis, opposizione individualizzata e valorizzata dalla precisa menzione. Siamo, però, ancora ai 'precedenti', nei quali rientra anche una pausa descrittiva che dà conto di tutti gli elementi geografici e naturali che saranno utili per la comprensione delle difficoltà e della tattica di Alessandro. Il racconto vero e proprio inizia con l'arrivo di Alessandro dinanzi alla città (26.2). L'indicazione temporale che segue (τῇ μὲν πρώτῃ) apre un racconto sommario (che forse ricopre la durata di più di un giorno), nel quale si susseguono gli accenni alla costruzione delle macchine per l'assalto e al parere negativo dei μηχανοποιοί sull'opportunità di assaltare le mura della città, vista la posizione elevata della città stessa, costruita su di un'altura³⁵. La notazione sulla particolare audacia di Alessandro dinanzi alle difficoltà (v. n. 31) segna il passaggio ad una seconda fase dei preparativi, la costruzione di un terrapieno intorno alla città in modo da adeguare la capacità offensiva delle torri rispetto alle mura. L'accelerazione del sommario fa posto, ora, attraverso una seconda notazione di tipo temporale (ἐν τούτῳ, 26.4), alla *scena* del sacrificio. Il punto di osservazione si sposta, dal terreno sottostante le mura, all'accampamento macedone dove Alessandro sta compiendo

³⁵ Su tali problemi topografici, v. Bosworth, *ad ll.* Da notare che in Curzio Rufo (4. 6.9) la difficoltà dell'assalto con le torri è mostrata nei fatti, e non attraverso il giudizio dei costruttori.

un sacrificio propiziatorio. Ecco che «un uccello carnivoro (τῶν τις σαρκοφάγων ὀρνίθων), mentre passa a volo sull'altare, lascia cadere sulla testa del re una pietra che teneva tra le zampe». Alessandro interpella l'indovino Aristandro sul significato del prodigio e ne ha la seguente risposta: «O re, certo prenderai la città, ma proprio oggi dovrai stare molto attento»³⁶.

Di nuovo un racconto sommario ci accompagna fino alla scena del ferimento del re: una sortita degli assediati mette in fuga i Macedoni, le macchine d'assalto vengono incendiate, la situazione si fa drammatica, quando Alessandro interviene (qui c'è la doppia ipotesi sulle motivazioni del re, v. n. 32), e ferma la precipitosa ritirata, ma viene colpito alla spalla da un proiettile di catapulta, che attraversa lo scudo e la corazza. La ferita diviene subito 'segno', per il re, della veridicità di Aristandro: di qui la gioia (ἔχάρη), per la sicura, ormai, realizzazione anche della prima parte del vaticinio, la conquista della città.

La duratività e iteratività di un imperfetto (ἔθεραπεύετο 27.3) serve a determinare, nel racconto di Arriano, una nuova accelerazione narrativa. Siamo, così, al passaggio alla parte finale dei due mesi di assedio (ammettendo che si possa estendere come implicita, a tutti i racconti che stiamo esaminando, la stessa durata della storia). Giungono le macchine d'assalto che Alessandro aveva impiegato a Tiro, viene costruito un secondo terrapieno³⁷, comincia la fase decisiva dell'assalto (27.4 ss.), scandita da una frequenza narrativa di tipo iterativo che punteggia i momenti successivi. Tre sono gli assalti (ἓς μὲν τρεῖς προσβολάς) ai quali gli assediati, nonostante il gran numero di perdite e di feriti, riescono ad opporsi. Al quarto (τῇ τετάρτῃ)³⁸, Alessandro provoca lo sfondamento e le scale vengono facilmente appoggiate alle mura. I Macedoni fanno a gara per conquistare le mura; prevale Neottolemo e dopo di lui, in un crescendo sempre più martellante, i Macedoni dilagano, attraverso tutte le porte. Gli abitanti

³⁶ 26.4: τὴν μὲν πόλιν αἰρήσεις, αὐτῷ δέ σοι φυλακτέα ἐστὶν ἐπὶ τῆδε τῇ ἡμέρᾳ. Si confrontino le osservazioni fatte sul brano plutarceo (T7). In Curt. Ruf. 4. 6.12, si ha, in discorso indiretto, lo stesso tipo di enunciato.

³⁷ Sulle incongruenze di tale duplicazione v. Bosworth, *ad l.* (259).

³⁸ Di qui nasce il fraintendimento dell'autore dell'*itin. Alex.* 47 (v. n. 33): *quarta demum die*. Non credo, infatti, che si possa pensare alla distribuzione, da parte dell'epitomatore, di un assalto per ogni giorno, il che rappresenterebbe comunque una forzatura del testo di Arriano.

di Gaza resistono tutti strenuamente, fino alla morte, ciascuno al proprio posto di combattimento. Bambini e donne vengono fatte schiave. La città viene ripopolata e diviene una fortezza per uso bellico (v. n. 34).

Con Arriano, dunque, siamo ad uno dei racconti più completi dell'assedio di Gaza, nel quale, però, non appare, così come avevamo già rilevato da (T12), un nucleo narrativo incontrato in (T10,11), la tortura di Betis, implicitamente dato da Arriano per morto insieme ai suoi concittadini, nella disperata e gloriosa difesa finale.

Con il racconto di Curzio Rufo, che analizziamo per ultimo, avremo, sì, la presenza anche di quest'ulteriore nucleo narrativo, ma con interessanti 'complicazioni' per quanto riguarda il resto della storia.

(T14) Curt. Ruf. 4. 6.7-30³⁹. *Alexander...urbem Gazam obsidebat*: l'inizio del racconto di Curzio Rufo immette, attraverso l'imperfetto, *in medias res*, e lo storico deve quindi ricorrere ad una breve anacronia per dar notizia di Betis e delle difese da questi allestite. Curzio Rufo, però, è prodigo di notazioni temporali. Lo scavo dei primi cunicoli, il diversivo dell'assalto con le torri, per distogliere l'attenzione degli assediati, le difficoltà di spostamento delle torri sul terreno sabbioso con le prime perdite e i primi feriti, la decisione di Alessandro di ritirare i soldati: tutto questo pare avvenire in un unico giorno, perché il re decide che *postero die* (e la conferma è data da *ortoque sole*, 6.10) la città dovrà essere circondata. Come in altri testi che abbiamo esaminato, la prima vera scena del racconto è quella del sacrificio e del prodigio dell'uccello: *Forte praetervolans corvus glebam, quam unguibus ferebat, subito amisit: quae cum regis capiti incidisset, resoluta defluxit, ipsa autem avis in proxima turre conседit. Inlita erat turris bitumine ac sulphure, in qua alis haerentibus frustra se adlevare conatus a circumstantibus capitur*. La dovizia di particolari, i dettagli nuovi rispetto al testo plutarco (T7) e a quello di Arriano (T13), sono coerenti con la precisa motivazione che Curzio Rufo attribuisce ad Alessandro per la convocazione di Aristandro (*digna res visa, de qua vates consuleret: et erat non intactae a superstitione mentis*). Siamo, naturalmente, nell'ambito di una storiografia attenta all'elemento retorico e patetico, alla notazione psicologica a tinte forti, sicché tali interventi dello scrittore risultano fre-

³⁹) Per tutti gli aspetti del brano che qui non verranno toccati si rinvia ad Atkinson, *ad ll.*

quenti anche in questa sezione dell'opera⁴⁰. La scena continua con la convocazione di Aristandro e con la predizione: *urbis quidem (ait) excidium augurio illo portendi: ceterum periculum esse, ne rex vulnus acciperet. Itaque monuit, ne quid eo die inciperet*. Quest'ulteriore notazione temporale consente di assegnare ancora allo stesso giorno del prodigio il secondo ordine di ritirata. Ed è ancora in perfetta sequenza e continuità temporale che la scena prosegue con la sortita degli assediati, imbaldanziti dalla ritirata dei Macedoni, ma incapaci di portare fino in fondo l'assalto. Il clamore della battaglia spinge Alessandro, *denuntiati periculi haud sane memor*, ad indossare la corazza ed a portarsi in prima fila. Alla vista del re, *Arabs quidem, Darei miles, maius fortuna sua facinus ausus*, gli si inginocchia ai piedi, nascondendo una spada e facendosi credere un disertore. L'atteggiamento benevolo di Alessandro consente di tentare il colpo mortale, che il re prontamente schiva, amputando a sua volta la mano del barbaro, *denuntiato in illo die periculo, ut arbitrabatur ipse, defunctus*. Il racconto di Curzio Rufo, proprio attraverso tale notazione psicologica, nella quale la scissione autore-attore non potrebbe essere più marcata, entra in una fase il cui elemento dominante sarà l'iterazione degli avvenimenti. Abbiamo già visto che due erano stati i segnali di ritirata (*receptui signo/-um*, 6. 10, 13) che Alessandro aveva dato all'esercito nel giro di due giorni; ora, immediatamente dopo il fallito attentato, che aveva provocato l'illusoria speranza del re di aver così adempiuto al vaticinio, giunge, segnalata da una categorica presentazione dello storico (*sed, ut opinor, inevitabile est fatum*, 6.17), il primo ferimento vero e proprio (ma secondo pericolo): mentre il re combatte in prima fila, *sagitta ictus est, quam per loricam adactam, stantem in humero medicus eius Philippus evellit*. Curzio non manca di fornire minuti particolari sulla consistenza della ferita e sulle reazioni del re, che si fa medicare e ritorna a combattere, finché non sviene per una forte emorragia ed è trasportato alla tenda. Così termina (siamo ancora nella stessa giornata) la scena che era iniziata con il sacrificio, *orto sole*, e che occupa quindi un notevole spazio nel racconto (6.10-20). Il tocco conclusivo, anzi - *et Betis interfectum ratus urbem ovans victoria repetit* - contiene un notevole e brusco cambio di punto d'osservazione, cui, però, la coordinazione sintattica tenta di dare l'efficacia di una visione in contemporanea.

⁴⁰ Su tali aspetti, v. Meyer E., 268 s.; Bardon, Therasse.

Il tempo della storia si condensa, ora, nel racconto di Curzio Rufo, in poche righe (6.21-23), che conducono rapidamente all'entrata dei Macedoni nella città. Il passaggio dal perfetto (*hostis intravit*)⁴¹ all'imperfetto (*ducebat ipse rex*) serve ad introdurre una nuova scena, che si apre con una *seconda* ferita del re (ma è il *terzo* pericolo): *saxo crus eius adfligitur*. L'iterazione, o duplicazione, dell'evento 'riferimento' viene esplicitamente valorizzata da Curzio Rufo come elemento dinamico della narrazione, perché l'*ira* che accende il re⁴² è proprio dovuta al fatto che *duo in obsidione urbis eius vulnera acceperat*.

Di nuovo cambia il punto d'osservazione e, per la terza volta, viene 'inquadrato' Betis, quasi a preparare, con quest'ultima visione in parallelo del re macedone e del suo oppositore, il drammatico incontro (o meglio, l'incontro drammatizzato) che avverrà nella scena seguente. Dunque, Betis, abbandonato dai suoi, ferito, combatte strenuamente finché non viene catturato.

Si apre, ora, la scena finale, la cui storia (la tortura di Betis) abbiamo già conosciuto attraverso il racconto di Egesia: Curzio Rufo ne capovolge chiaramente il punto di vista. Se Egesia 'guardava' il barbaro e ripugnante Betis con gli occhi di Alessandro, e con lo stesso disprezzo ed odio ne metteva in ridicolo i movimenti, l'aspetto, *la voce*, Curzio Rufo segue la scena, 'drammatizzata' attraverso le ripetute minacce di Alessandro a Betis, con l'occhio di un partigiano di Betis, del quale esalta, in un evidente contrappunto ad Egesia, la dignità, il coraggio, *il silenzio*. Al Betis greco che *supplica*, urlando parole incomprensibili e ridicole, si oppone il Betis latino, cui Alessandro rimprovera proprio di non aver pronunciato *vocem supplicem*, di non essersi inginocchiato dinanzi a lui.

I soldati macedoni, interlocutori appena evocati dalle interrogative retoriche di Alessandro, appaiono, a differenza che in Egesia, estranei alla scena della tortura, descritta con una sapiente allusione virgiliana⁴³ in una climax patetica (*ira, rabies*) che, con la definitiva

⁴¹) Il punto di vista è degli assediati, che vedono entrare i 'nemici'.

⁴²) Si ricordi l'ὄργη di Dionigi (v. n. 27): cf. Sen, *de ira* 3. 17.1, in cui Alessandro funge da *exemplum* proprio per questo sentimento.

⁴³) 6.29: *per talos enim spirantis lora traiecta sunt* ~ *Aen.* 2. 273: *perque pedes traiectus lora tumentes*. Cf. Atkinson, *ad l.* Altra allusione virgiliana (*georg.* 1.44) per il *resoluta defluxit* della *gleba* (6.11); cf. Atkinson, *ad l.*

scomparsa dei soldati⁴⁴, lascia nel campo visivo unicamente i cavalli che trascinano il corpo di Betis *circa urbem* ed, in primo piano, il re: *gloriantem rege Achillen, a quo genus ipse deduceret, imitatum se esse poena in hostem capiendam*⁴⁵.

Le parole con cui Curzio Rufo si congeda dal racconto della presa di Gaza sono sorprendenti: lo storico pare voler rivendicare la perfetta veridicità della sua versione, evidentemente rispetto ad altre più semplificate che circolavano, ribadendo proprio l'elemento che, ad un'analisi dei nuclei e motivi narrativi, risulta essere quello più sospetto: la duplicazione del ferimento di Alessandro (e la triplicazione del pericolo corso): *obsidio certe non tam claritate urbis nobilitata est quam geminato periculo regis*.

Il quadro sinottico dei quattordici racconti che abbiamo analizzato consente di trarre alcune conclusioni: la storia dell'assedio di Gaza fu ben presto narrativizzata secondo (almeno) quattro nuclei ben definiti, la cui presenza è attestata esplicitamente in alcuni racconti; la loro assenza in altri, per converso, non ne costituisce esplicita negazione:

1) la resistenza della città. Fondata su un elemento sicuramente storico, poté dar luogo a costruzioni narrative le più svariate, dalla semplice registrazione della conseguenza finale, la conquista con la forza, o la distruzione della città, alla valorizzazione *collettiva* del coraggio dei cittadini, o *individuale*, come in Curzio Rufo (T14), nella persona del comandante della città; difficilmente, però, tale nucleo riesce ad esprimere la durata di una scena: esso si articola con maggiore agio in racconti sommari, in accelerazioni e condensazioni del tempo della storia;

2) il ferimento di Alessandro. Questo nucleo rappresenta, per così dire, la ricaduta effettiva della resistenza di Gaza sul nemico macedone, *in primis* sul re. Anch'esso riposerà certo su una base storica, ma è proprio nella dimensione narrativa che si organizzano le diverse articolazioni e versioni. Mi sembra di poterne individuare fondamentalmente due: il ferimento fortuito e quello predeterminato.

⁴⁴) Per un'analisi della rappresentazione della massa in Curzio Rufo, v. Diadori.

⁴⁵) 6.29. Anche in quest'ultimo particolare Curzio Rufo conferma il gusto dell'accumulo e della ridondanza. Indipendentemente dalle osservazioni sulla primogenitura del paragone tra Alessandro ed Achille (cf. Atkinson, *ad. l.*), sembra quasi, volendo usare un parallelo di tipo filologico, che lo storico abbia trasferito nel testo uno scolio.

È solo al primo dei due, come possiamo ora analizzare meglio, che si collega l'episodio dell'uccello, con la connessa profezia: solo alla casualità della caduta della pietra *dal cielo* può compararsi il lancio di un proiettile (sia esso freccia o pietra) che colpisce da lontano, e a caso, un uomo piuttosto che un altro. È, quindi, si potrebbe dire capovolgendo l'ordine logico, il tipo di ferimento che necessita di un adeguato prodigio e della conseguente profezia. Nel caso, invece, del ferimento predeterminato, l'attentato con l'inganno⁴⁶, non si dispone di un'analogia altrettanto funzionante. Per questo non troviamo traccia del prodigio e della profezia in Egesia, e abbiamo in Curzio Rufo, per converso, i tre pericoli (l'attentato e i due ferimenti), visto che lo storico vuole recuperare tutte insieme le varianti di questo importante nucleo narrativo. Una conferma di ciò si può trovare nella reazione di Alessandro al ferimento: nel racconto del tutto privo del prodigio e del vaticinio, ma con ferimento premeditato (Egesia T11), la reazione è l'ira, l'odio; in quello con ferimento fortuito, prodigio e vaticinio (Arriano T13), la reazione è la gioia (ἔχαρη) per il riconoscimento del 'segno'; in quello 'misto' (Curzio Rufo T14) trovano posto entrambe le sfumature emotive (*defunctus, ut arbitrabatur...; ira, rabies*).

Da quanto detto, è evidente, come del resto è stato già segnalato, che tale nucleo è il più idoneo a determinare un racconto per scene e a fungere, nello stesso tempo, da snodo fra la scena e il sommario successivo: in tutti i racconti in cui appare il ferimento, lo stacco temporale è dato dal periodo (in genere indeterminato) della convalescenza. Così, dei due mesi dell'assedio, i racconti coprono in scene pochissimi giorni, prima del ferimento e nella fase dell'assedio, lasciando all'accelerazione dei sommari i periodi dei preparativi del re.

A questi due nuclei principali, si affiancano, specularmente, altri due nuclei riguardanti l'iniziativa soggettiva del re macedone:

3) la risposta alla resistenza. Anch'essa ovviamente di sicura base storica, si articola narrativamente attraverso descrizioni preliminari sulla natura dei luoghi, dettagli sulle tattiche d'assalto, frequenze di tipo iterativo, comuni anche al corrispondente primo nucleo;

4) la risposta al ferimento. Più difficili da inquadrare storica-

⁴⁶ Si noti che nel *Romanzo di Alessandro* 2. 9, c'è un altro attentato, compiuto da un Persiano vestito da Macedone. Anche questo va a vuoto, ma Alessandro, a differenza che nei racconti su Gaza, non è preso dall'ira, anzi elogia l'attentatore dinanzi a tutto l'esercito e lo libera.

mente — perché di torture e di pietà, di crudeltà e di generosità, è piena la storia di Alessandro — la tortura del capo nemico e lo sterminio della popolazione vinta hanno la stessa probabilità topica del corrispondente secondo nucleo, si prestano ad una narrativizzazione fortemente drammatizzata e scenica, consentono l'adozione di opposti punti di vista, possono, infine, essere 'rimosse' nell'aspetto individuale (come in Arriano) e permanere in quello collettivo, attraverso la pura esibizione di cifre. In ogni caso, devono essere motivate da una particolare condizione psicologica ed emotiva: l'ira, l'odio, la ferocia. Anche in questo caso, potremmo trovare una corrispondenza tra due sequenze: prodigio - vaticinio / ferimento fortuito / strage collettiva (es. T13) e 0/ ferimento premeditato/ tortura individuale (es. T11).

Se ora, dopo questa classificazione dei nuclei narrativi, scorriamo rapidamente i testi analizzati, noteremo con una certa sorpresa che nessuno di questi quattro nuclei è presente nel *Romanzo di Alessandro*, neanche, come ci è parso di poter concludere da (T1) la resistenza della città. Il racconto per eccellenza ignora del tutto l'episodio di Gaza: rimozione che risale ad una particolare fonte? non congruenza della storia con quelle del *Romanzo*?

Certo è che nel *corpus* medievale dei 'romanzi' di Alessandro prevarrà proprio tale 'assenza', o almeno la cancellazione dei tratti più crudeli dell'assedio di Gaza⁴⁷.

Ma il dato più sorprendente, l'effetto più sconcertante della rimozione della tortura di Betis, è nel *Perceforest*⁴⁸, un anonimo romanzo francese in prosa, della prima metà del XIV secolo. Il titolo del romanzo deriva dal nome che sceglie il protagonista nel diventare re d'Inghilterra, dove è giunto al seguito di Alessandro Magno. Ebbene, il vero nome del protagonista è Betis, figlio di Gadifer, signore di Galdres⁴⁹.

⁴⁷ Lo fa notare R. T. Pritchard nella introduzione all'*Alexandreis* di Gualtiero di Châtillon, Toronto 1986, 10. L'assedio di Gaza, con la morte di Betis tra i suoi, come in Arriano, è nel *Roman d'Alexandre*, II 108 (tutto l'assedio a 91-109) (cf. l'ediz. di E. C. Armstrong e altri, Princeton 1937 - Elliot Monographs 37). Per seguire le vicende di tali testi, fondamentale Ross.

⁴⁸ Cf. Lutre, in part. 1953, 51; Ross, 130 s. La più recente edizione è di J.H.M. Taylor, Genève 1979.

⁴⁹ *Perceforest* 2189, 2300 s. Il nome varia (Galdres, Gadres ecc.) ma corrisponde a quello della città di Gaza.

Ritornato, dunque, in vita non per effetto di risurrezione, ma semplicemente perché non era mai morto, dal momento che aveva affidato al padre, Gadifer (una incarnazione della città intera?) tale compito, il barbaro Betis della tradizione greca e latina è addirittura allevato da Alessandro, e da lui portato al trono d'Inghilterra.

I racconti compiono di tali miracoli, così come celano impensabili profezie: le pietre che si abbattevano su Alessandro, dal cielo e dalle mura di una città assediata, sono ancora oggi, in quegli stessi territori, l'arma di chi si sente assediato, contro un nuovo δεσπότης.

Napoli

Luigi Spina

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abel = F.M. Abel, *Alexandre le Grand en Syrie et en Palestine* (IV. - *Le Siège de Gaza*), RBI 44, 1935, 42-48.
- Altheim-Stiehl = F. Altheim - R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt* I, Berlin 1964.
- Atkinson = J.E. Atkinson, *A Commentary on Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni Books 3 and 4*, Oxford 1980.
- Bardon = H. Bardon, *Quinte Curce*, LEC 15, 1947, 3-14; 120-37; 193-220.
- Berve = H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage* II, München 1926 (rist. New York 1973).
- Blass = F. Blass, *Die Rythmen der asianischen und römischen Kunstprosa*, Leipzig 1905.
- Bosworth = A.B. Bosworth, *A historical Commentary on Arrian's History of Alexander* I, Oxford 1980.
- Calboli = G. Calboli, *Asianesimo e Atticismo: retorica, letteratura e linguistica*, in AA.VV., *Studi di retorica oggi in Italia*, Bologna 1987, 30-53.
- Canfora = L. Canfora, *Aspetti e problemi della narrazione storica*, in *Gli strumenti della ricerca - 2. Questioni di metodo**, vol. X de *Il mondo contemporaneo*, Firenze 1983, 861-80.
- Diadori = P. Diadori, *La rappresentazione della massa nell'opera di Q. Curzio Rufo*, Maia 33, 1981, 225-31.

- Dosson = S. Dosson, *Étude sur Quinte Curce. Sa vie et son oeuvre*, Paris 1887.
- Frugoni = C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, Firenze 1978.
- Genette 1976 = G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, tr. it. Torino 1976 (1972).
- Genette 1987 = G. Genette, *Nuovo discorso del racconto*, tr. it. Torino 1987 (1983).
- Hamilton = J.R. Hamilton, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969.
- Hammond = N.G.L. Hammond, *Three Historians of Alexander the Great*, Cambridge 1985.
- Lutre = L-F. Lutre, *Études sur le roman de Perceforêt*, Romania 70, 1948-49, 474-522; 71, 1950, 374-92 e 482-508; 74, 1953, 44-102.
- Merkel = E. Merkel, *Erste Festsetzungen im fruchtbaren Halbmond*, in Altheim - Stiehl (Cap. IX), 139 ss.
- Merkelbach = R. Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*, München 1977² (1954).
- Meyer E. = E. Meyer, *Kleine Schriften I*, Halle 1924.
- Meyer M.A. = M.A. Meyer, *History of the City of Gaza*, New York 1907.
- Müller = C. Müller, *Scriptores rerum Alexandri Magni*, Paris 1846 (pubblicato con l'ediz. di Arriano di F. Dübner).
- Musti = D. Musti, *Storia greca*, Bari-Roma 1989.
- Nardo = D. Nardo, *Note critiche all'Itinerarium Alexandri*, Prometheus 14, 1988, 97-121.
- Newell = E.T. Newell, *Miscellanea numismatica: Cyrene to India*, New York 1938.
- Norden = E. Norden, *La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a c. di B. Heinemann Campana, Roma 1986 (1898, 1915³).
- Pearson = L. Pearson, *The lost Histories of Alexander the Great*, London 1960.
- Perrin = B. Perrin, *Genesis and Growth of an Alexander-myth*, TAPA 26, 1895, 56-68.
- Radet = G. Radet, *Alexandre le Grand*, Paris 1950⁶ (1931).
- Robinson 1952 = C.A. Robinson, *Alexander's brutality*, AJA 56, 1952, 169 s.

- Robinson 1953 = C.A. Robinson, *The History of Alexander the Great* I-II, Providence 1953, 1963.
- Ross = D.J.A. Ross, *Alexander historiatus. A Guide to medieval illustrated Alexander Literature*, Frankfurt/Main 1988 (London 1963).
- Schachermeyr = F. Schachermeyr, *Alexander der Grosse*, Wien 1973 (1949).
- Schubert = R. Schubert, *Beiträge zur Kritik der Alexanderhistoriker*, Leipzig 1922.
- Seibert = J. Seibert, *Alexander der Grosse*, Darmstadt 1972.
- Stark = K.B. Stark, *Gaza und die philistäische Künste*, Jena 1852.
- Tabacco 1987 = R. Tabacco, *Itinerarium Alexandri: rassegna critica degli studi e prospettive d'indagine*, BStudLat 17, 1987, 77-120.
- Tabacco 1988 = R. Tabacco, *Studi sull'Itinerarium Alexandri. I: i codici*, AAT 122, 1988, 55-78.
- Tarn = W.W. Tarn, *Alexander the Great II*, Cambridge 1950.
- Therasse = J. Therasse, *Le jugement de Quinte-Curce sur Alexandre. Une appréciation morale indépendante*, LEC 41, 1973, 23-45.
- Tonnet = H. Tonnet, *Le résumé et l'adaptation de l'Anabase d'Arrien dans l'Itinerarium Alexandri*, RHT 9, 1979, 243-54.
- Walbank = F.W. Walbank, *A historical Commentary on Polybius II*, Oxford 1967.
- Welles = C.B. Welles, *rec. a Schachermeyr*, AJA 55, 1951, 433-36.